



R.:L.: "Stanislas de Guaita" n. 3
all'Oriente di Roma

Gran Loggia Egizia d'Italia
G.O.E.M.M.



A.:G.:D.:G.:A.:D.:U:

Riflessioni sul viaggio e sulla morte

Maestro Venerabile,

Fratelli tutti.

Vorrei raccontare questa tavola come un viaggio attraverso la morte, la rinascita e la vita.

Un viaggio che inizia quando ho letto per la prima il titolo degli orientamenti iniziatici regalati dal nostro MV: la morte.

Un titolo che inizialmente, come già raccontato, mi ha lasciato perplesso.

Il timore della morte nasce, probabilmente, con l'uomo stesso, ed è il timore dell'ignoto; conosciamo quello che lasciamo, ma non quello a cui andiamo incontro, ed inoltre, morendo, siamo costretti ad abbandonare le persone cui, in vita, abbiamo voluto bene.

Il mito dell'immortalità, quindi, nasce proprio dal disperato tentativo di evitarla.

La mia iniziale perplessità si è però presto trasformata in curiosità.

Proprio come in un viaggio ciò che ci sembra conoscere, cambia. Cambiano i luoghi e le persone.

Cambia soprattutto la percezione di quello che vediamo e di quello che sentiamo.

Fin dal primo approccio con la Massoneria, scopriamo un altro concetto di morte.

Nel gabinetto di riflessione, davanti a diversi segni tangibili della caducità umana, primo fra tutti un teschio, ci viene infatti chiesto di scrivere delle riflessioni, come un testamento.

Così facendo, certifichiamo la fine di quello che siamo stati fino ad allora, ma contemporaneamente nasciamo in un nuovo "io", iniziando, in vita, un processo di resurrezione spirituale, che dovrà condurci a mettere da parte tutti i condizionamenti ed i limiti della nostra esistenza profana, per elevarci ad un grado di conoscenza e ricerca interiore prima inimmaginabile.

La morte, quindi, costituisce un simbolo di discontinuità con il passato, l'inizio di una nuova vita.

La morte, la fine di tutto, si trasforma così, durante le diverse letture e le diverse tornate, in simbolo di gioventù, in rinnovamento, in vita.

Fin dal principio siamo spinti a interrogarci sul significato di vita, e di morte.

Nelle società arcaiche la morte viene concepita come evento collettivo.

Nelle società contemporanee invece la vita si difende dalla morte, rimuovendola, fino ad ignorarla.

La concezione della morte e del modo per affrontarla subisce modificazioni che dipendono dal contesto socio culturale e dalle caratteristiche dell'individuo.

Ad esempio in Africa la morte è considerata come un passaggio necessario per raggiungere la compagnia del divino e degli antenati che ne sono i diretti intermediari.

Per il buddhismo la morte è una trasformazione in senso più ampio di quanto ci si potrebbe aspettare. L'io non rinasce come individuo nuovo, ma è il risultato di quello che ha fatto nelle vite precedenti.

Dal punto di vista induista la morte deve essere considerata come la separazione del corpo sottile dal corpo fisico. Viaggiando, appunto, cambia totalmente il significato di vita e di morte.

Il viaggio continua e questa volta si manifesta in tutti gli elementi del grado di compagno d'arte legati alla vita, alla gioia e alla rinascita.

Anche qui, tutto è collegato.

Il Grado di compagno si sostanzia nella piena estrinsecazione della nuova vita, conquistata inizialmente con l'iniziazione.

Un viaggio pieno di insidie che, come racconta Dante nel Purgatorio, parte dagli inferi ed arriva alla rinascita.

Il purgatorio ha la funzione di riflessione, ed è solo attraverso il cammino, il viaggio, che ci si può avvicinare a Dio.

E proprio come in un viaggio, il Compagno deve osservare scrupolosamente regole e leggi e comportarsi di conseguenza.

Deve risalire la montagna attraverso un cammino non privo di insidie e pericoli.

Per concludere, il viaggio e la morte sono due esperienze che spesso vengono collegate, poiché entrambe ci pongono di fronte all'ignoto e all'incertezza. Nel viaggio, ci confrontiamo con l'ignoto del mondo che ci circonda e con la nostra capacità di adattamento alle situazioni impreviste. Nella morte, invece, ci confrontiamo con l'ignoto dell'aldilà e con l'inevitabilità della fine della nostra esistenza terrena. In entrambi i casi, dobbiamo fare i conti con l'incertezza e la transitorietà delle nostre vite.

Ma se da un lato il viaggio ci offre l'opportunità di arricchirci e di crescere attraverso nuove esperienze, dall'altro la morte ci costringe a riflettere sul senso della nostra esistenza e sulle scelte che abbiamo fatto nel corso della nostra vita.

In questo senso, il viaggio e la morte sono fortemente collegati poiché essi rappresentano i due momenti più intensi di profonda introspezione e di confronto con noi stessi.